LA CONCLUSIONE DEI LAVORI DEL COMITATO CENTRALE DEL P.C.I.

Il discorso del compagno Togliatti

Solo il contatto e l'accordo con le forze avanzate del popolo possono sbarrare la strada alle manovre antidemocratiche dei clericali

(Continuazione dalla 1. pagina)

nella formazione di una coscienza politica e nell'acquisto della capacità di governarsi da sè e di rivendicare e conquistarsi la possibilità di farlo. Nella campagna del 2 giugno abbiamo sentito come fosse difficile, soprattutto dopo vent'anni di fascismo, dare un chiaro orientamento a queste masse sulle questioni politiche più generali. Oggi, invece, che si pongono i problemi amministrativi, può essere più agevole far fare un grande passo avanti a queste masse sulla via della attività democratica, della rivendicazione e difesa dei loro diritti e interessi immediati. Questi interessi e diritti possono essere compresi meglio nel quadro locale più limitato di quanto non possano esserlo nel quadro molto più ampio della situazione di tutto il paese e della situazione internazionale, di cui si giudica nel corso delle elezioni politiche.

La formazione dei quadri

Noi consideriamo quindi la campagna elettorale imminente come un episodio importante dell'azione generale che si deve svolgere per far progredire il Mezzogiorno d'Italia, staccarlo dalle vecchie consuetudini e dai vecchi sistemi di oppressione reazionaria, farlo avanzare sulla via della democrazia.

Quando nel Mezzogiorno non avremo più soltanto qualche decina di comuni, qua e là, amministrati da uomini eletti dal popolo, che abbiano la fiducia del popolo, mantengano continuamente il contatto con le masse e da queste vengano controllati; quando riusciremo ad avere cento e cento amministrazioni simili, allora avremo creato condizioni nuove per risolvere la questione meridionale, per portare cioè le regioni politicamente ed economicamente meno avanzate d'Italia al livello della parte più avanzata del Paese.

Nel corso di questa lotta si devono formare nuovi quadri dirigenti della vita amministrativa e politica di queste regioni, della Sardegna, della Sicilia, delle Calabrie, della Campania, delle Puglie: sindaci, vice sindaci, assessori, consiglieri comunali e provinciali di maggioranza e di minoranza; si deve creare un nuovo quadro dirigente legato al popolo e controllato dal popolo, quale fino ad oggi è esistito in misura troppo piccola. Anche questo è un modo di far progredire la democrazia!

I compagni hanno ricordato che decine di amministrazioni comunali elette nel '46 nell'Italia meridionale sono state sciolte con i più vari pretesti, sostituite da commissari prefettizi. E' questa una delle colpe più gravi per quanto si riferisce alla direzione della vita pubblica da parte del governo clericale. Io ammetto che vi siano potuti essere assessori o sindaci che non conoscevano la legge elettorale amministrativa e che possano aver commesso errori nell'applicazione di essa; ma era compito degli organismi centrali di assisterli, di guidarli, non di cacciarli, e soprattutto non di cacciarli a scopo di speculazione politica, a scopo di persecuzione e lotta vergognosa contro i partiti dei lavoratori e i partiti democratici avanzati.

E qui sorgono, ora, le questioni concrete delle amministrazioni comunali e provinciali. Esse sono legate nel modo più stretto alla vita dei cittadini e al modo come essa si sviluppa; alle necessità dei differenti strati della popolazione e al modo come queste necessità possono venire soddisfatte: la necessità di avere lavoro, che i prezzi non siano troppo alti e si possa vivere, che si sviluppino le industrie generali e locali, le comunicazioni e la viabilità, acciocchè una occupazione onesta possa esserci per tutti; che la terra sia a disposizione di coloro che la lavorano e la vogliono lavorare; che le imposte locali siano pagate dai ricchi e non schiaccino il ceto medio, e le amministrazioni siano oneste, aperte al controllo di tutti; che il ceto medio produttivo possa esercitare la propria attività economica senza la paura assillante del protesto cambiario e del fallimento, come oggi avviene; che il piccolo e medio proprietario di terra sia in grado di produrre, che il prezzo dei suoi prodotti non sia tenuto artificialmente basso per la chiusura artificiale di mercati di esportazione così come si verifica oggi, in modo che la coltivazione non è più redditizia, e così via. Come potranno vivere e funzionare bene le amministrazioni locali se in questi campi che ho indicato, e in tutti gli altri di valore analogo, non vi sarà un decisivo miglioramento delle condizioni attuali? Ma poi vi sono i problemi ancora più direttamente riguardanti le amministrazioni comunali e provinciali e da risolversi con la loro partecipazione diretta: della edilizia, della istruzione, della sanità, affinchè vi siano case dove si possa abitare e scompaiano le catapecchie che costituiscono così gran parte dei centri abitati delle regioni meridionali; affinchè vi siano scuole per tutti i bambini, come oggi nel Mezzogiorno non ci sono; affinchè vi siano ospedali, perchè nel Mezzogiorno non ci sono ospedali nella misura necessaria per sovvenire alle necessità elementari della popolazione.

La più intensa pressione

Tutti questi e altri analoghi sono i problemi che riguardano, in modo diretto o indirettamente, le amministrazioni comunali e provinciali.

Tutti questi problemi debbono essere posti nel corso della campagna elettorale ed è su questi problemi che noi chiediamo ci si pronunci, ci si schieri, si dica come debbono essere risolti e come lo Stato deve dare il necessario decisivo contributo alla loro soluzione.

La prossima campagna elettorale, qualunque sia il risultato che potrà avere, deve essere per noi essenzialmente una grande occasione per organizzare la più intensa pressione popolare allo scopo di esigere che queste questioni vitali per le popolazioni italiane e per l'Italia meridionale in particolar modo, vengano affrontate e risolte; una pressione dalla base perchè gli operai e i braccianti e le loro mogli, perchè il professionista, l'artigiano o il piccolo proprietario e la sua famiglia, perchè il disoccupato di città e di campagna e i suoi familiari, perchè tutte le popolazioni lavoratrici di queste regioni esigano che le questioni vitali che le interessano siano affrontate e risolte in modo diverso da come lo sono state fino ad ora, in modo che riduca il loro disagio e dia loro maggiore benessere, lavoro, salute e libertà. Noi siamo convinti che in Italia esistono possibilità e condizioni che consentono di raggiungere questi risultati, ma tutto dipende dal fatto che l'indirizzo generale della economia e della vita politica del Paese sia diverso da quello che è attualmente.

Una condizione essenziale

In questo modo arriviamo alle questioni politiche più ampie, che è impossibile scartare, del resto, perchè i problemi che si presentano giorno per giorno agli organi di governo locali e riguardano tanto la struttura e vita economica del Mezzogiorno, quanto, di conseguenza, il soddisfacimento di interessi e necessità vitali delle popolazioni meridionali non possono essere risolti se tutto il Paese non cambia strada.

Come arrivare, nelle regioni meridionali, a creare e far funzionare organi di amministrazione locale che rompano il vecchio costume delle cricche, del privilegio e della corruzione, se non fondandosi sopra la collaborazione sincera delle forze del lavoro e delle forze democratiche oggi esistenti? Questa è una delle condizioni essenziali per poter far andare avanti il Mezzogiorno e le isole battendo reazione, mafia, camorra e simili; ma per questo si richiede una modificazione radicale dell'attuale politica clericale, la quale invece tende a dividere il Paese in due, ad approfondire sempre di più questa scissione e soprattutto a respingere ai margini della vita politica quei partiti avanzati dei lavoratori e della democrazia, che per fortuna del nostro Paese hanno dietro a sè la grande maggioranza della classe operaia e oggi già tendono alla sicura conquista della maggioranza della popolazione lavoratrice.

Come possono venire risolte, soprattutto nel Mezzogiorno, una folla di questioni economiche e finanziarie concrete, che toccano in modo diretto la vita dei cittadini, se non si riesce a spezzare il monopolio economico e politico del ceto possidente privilegiato, dei grandi capitalisti, dei grandi agrari, dei proprietari delle grandi società elettriche, delle grandi società di navigazione e così via? Come risolvere la questione edilizia, scolastica, ospedaliera, delle finanze locali, ecc.; come salvare dalla rovina il ceto medio produttivo, fino a che abbiamo un governo che serve supinamente l'interesse del ceto privilegiato, dei grandi monopoli, dei grandi capitalisti? Così un'altra questione fondamentale di indirizzo economico e politico generale viene alla luce. Perchè sia finalmente favorito lo sviluppo delle regioni meridionali, è necessario siano applicati i principii economici e sociali sanciti nella nostra Costituzione democratica e repubblicana, e non principii a questi opposti.

E parleremo anche della pace e della guerra? Questa sembra sia la cosa che più infastidisce il Presidente del Consiglio e capo del partito e del governo clericale. Siamo disposti anche a non parlarne, se si vuole; siamo disposti a limitarci, a porre una sola questione; la seguente. Si discuta e si stabilisca quali sono i problemi economici veramente urgenti; quali sono le necessità inderogabili della nostra popolazione nel Polesine, nelle zone che sono state colpite dalle recenti alluvioni e nelle regioni dove tra poco si faranno le elezioni. Si stabilisca quante centinaia di miliardi occorrono per riparare i danni delle alluvioni, quante per costruire le case, le scuole, gli ospedali, le strade di cui hanno bisogno Roma, Napoli e tutto il Mezzogiorno e le isole e si decida il rinvio di tutte le spese straordinarie di guerra sino a dopo che sia stata data soddisfazione a queste necessità urgenti, inderogabili. Ecco come siamo disposti ad affrontare il problema della pace e della guerra, dato che una impostazione più larga infastidisce il Presidente del Consiglio. Questo lo dico, però, anche perchè so che ci sono uomini e gruppi politici i quali, mentre vedono la possibilità di muoversi insieme con noi o accanto a noi nell'agone elettorale, sollevano però questa questione. Noi non chiediamo, a coloro i quali possano essere d'accordo con noi nella impostazione e soluzione dei problemi amministrativi urgenti di una città o di una provincia, che accettino le nostre posizioni circa la politica atlantica e tutto ciò che in nome di essa l'imperialismo americano impone ai governi dell'Europa occidentale. Sappiamo che su questo punto vi può essere un distacco; ma circa il modo di assicurare i mezzi indispensabili per dare soddisfazione alle necessità urgenti delle popolazioni nelle regioni più misere d'Italia, che sono quelle dove si deve votare, un accordo può e deve essere trovato.

Risalire dai problemi locali alle questioni di politica generale

Concentriamo oggi tutte le necessarie risorse del Paese per la rinascita del Mezzogiorno in questo momento. Quanto alle spese militari, limitiamoci a quel minimo necessario per avere un esercito nazionale italiano a scopo puramente difensivo. Le decine di miliardi che sono stati raccolti per sovvenire alle necessità delle regioni alluvionate, si spendano per queste regioni e non per altro. Le centinaia di miliardi per spese straordinarie di guerra richiesteci da uno Stato imperialista straniero e non dalle necessità attuali della difesa del nostro territorio, siano destinate a scopi vitali nostri. Facciamo sì che l'Italia diventi un Paese economicamente più solido e ricco, nel quale non ci sia più tanta miseria e siano sanate le ferite e le lacune tragiche causate non solo dalla batosta avuta nella guerra recente, ma da alcuni decenni di indegno sperpero della pubblica ricchezza. Andiamo avanti, insomma, risolvendo le questioni da cui dipendono il benessere e la vita dei cittadini. Non è questo ciò che possiamo fare di meglio anche per ottenere che l'Italia sia più stimata, più rispettata e più forte?

In questo modo poniamo il problema della pace e della guerra, e unito ad esso ci si presenta quello della libertà e indipendenza nazionale. Quando oggi osserviamo certi aspetti di abbassamento del tono della vita economica del Paese: la riduzione continua dello slancio di determinati settori vitali dell'industria; la degradazione delle piccole e medie imprese: la contrazione del commercio estero per le barriere che vengono messe alla sua libera espansione; la riduzione di certe esportazioni, l'aumento obbligato di certe importazioni, ecc. ecc., quando osserviamo tutte queste cose, ci accorgiamo che tutto questo avviene perchè l'economia italiana sta lentamente assumendo le impronte caratteristiche della economia dei paesi dipendenti, di tipo semicoloniale e la cui attività di produzione e di scambio non si sviluppa più a seconda delle loro necessità, bensì a seconda di necessità che sono dettate da uno straniero. A questo si ricollega la maggior parte degli aspetti della crisi lenta di stagnazione e depressione della nostra economia, di cui soffrono gruppi sempre più numerosi della popolazione.

E' quindi inevitabile che anche quando parliamo di amministrazioni locali facciamo allusione a questo problema di fondo, perchè è chiaro che se riuscissimo finalmente a staccarci da queste condizioni di dipendenza economica dallo straniero, avremmo rapidamente anche i mezzi necessari per meglio risolvere, nell'interesse di tutti i cittadini, quelle questioni le quali debbono essere risolte dalle amministrazioni locali, dal Comune, dalla provincia, dalla regione.

Il programma concreto col quale ci presenteremo alle elezioni varierà, entro questo quadro generale, da regione a regione, da provincia a provincia, da città a città. Chiediamo ai compagni che se ne occuperanno di dargli in ogni località la più grande concretezza. Essenzialmente il nostro è un programma di rinascita. Vogliamo e faremo tutto il possibile perchè la campagna per le elezioni amministrative nel Mezzogiorno, in Sicilia, in Sardegna e nelle altre province oggi interessate, sia una campagna la quale ponga davanti a tutta l'Italia, col più grande rilievo, la necessità di una rinascita economica e politica della Sardegna, della Sicilia, delle regioni meridionali e di tutto il Paese. Su questa base, partendo dalle cose concrete, immediate, che interessano ogni comune e anche ogni frazione di comune, e risalendo da esse alla impostazione generale cui ho accennato, siamo favorevoli alla collaborazione con gruppi politici e con gruppi sociali diversi, perchè comprendiamo che la situazione del nostro Paese sta andando per una strada in cui è interesse dei gruppi politici e sociali più diversi di fermarsi a tempo, perchè se si va troppo in là non si sa poi quale altra rovina dovrà cadere sulle spalle della grande maggioranza degli italiani. In tutto il nostro passato, quando abbiamo avvertito che si ponevano questioni che interessavano tutta la collettività nazionale, sempre abbiamo saputo rivolgere parole di unità a tutti coloro che fossero in grado di comprendere la gravità della situazione e di lavorare per risolverla. Questo continuiamo a fare oggi.

Come realizzare questa nostra politica di unità? Per avere un orientamento giusto e andare avanti con fiducia, dobbiamo partire dalla costatazione che oggi la maggioranza della popolazione italiana politicamente attiva è senza dubbio d'accordo con noi nel ritenere necessari i cambiamenti che noi rivendichiamo nella direzione generale del Paese. Si può anche dire, ritengo, che favorevole a questi cambiamenti è una vera e propria maggioranza della popolazione, che viene però impedita di esprimersi da tutta la macchina oppressiva della propaganda reazionaria, dalla corruzione, dalle pressioni spirituali e governative. Il fatto però rimane e crea quelle condizioni favorevoli al nostro lavoro di cui molti hanno qui parlato. Potenzialmente il Paese condanna gli indirizzi politici attuali e cerca un'altra strada.

I clericali cercano guarniture di ricambio

Questo contribuisce a spiegare perchè l'anticomunismo, nelle forme in cui domina in altri Paesi, come lotta stupida e bestiale contro di noi, non riesce a prender veramente piede, fatta eccezione, s'intende, dei giornali fatti e pagati per questo. Lo abbiamo già osservato in occasione di altre lotte. Oggi c'è anche un elemento nuovo. Dal modo come si esprimono uomini politici che sono nostri avversari dichiarati e certo non verranno mai a nessun accordo e nemmeno a nessun contatto con noi, risulta che essi avvertono, in modo molto più vivo che nel passato, la serietà e l'autorità del nostro movimento. Siamo stati e veniamo presentati ogni giorno come il partito degli scervellati, pronti a stranglare ad ogni istante la democrazia: come il partito dei sabotatori, la quinta colonna dello straniero e così via. Si vede invece e non si può non riconoscere, anche se non si è d'accordo con noi, che le nostre parole e le nostre azioni sono coerenti, che chiediamo cose concrete, precise, che tutta la nostra condotta è guidata da una logica e da una visione complessiva dei fatti, che siamo una forza, insomma, la quale sa quello che vuole e lo dice, una forza che non si elimina con un giro di mano, o con le insolenze di qualche giornalaccio.

Minacce alla democrazia

Sì, noi siamo una grande forza nazionale, la quale chiama tutte le energie positive della nazione a unirsi per rinnovare la vita del Paese, e oggi sente che questo suo richiamo è sempre più direttamente dettato dalla situazione e sempre più vicino alla intelligenza e al cuore del popolo.

Naturalmente dobbiamo stare attenti, perchè da questo accrescimento del nostro prestigio e della nostra autorità attraverso la serietà della nostra azione politica deriva anche il pericolo opposto. Vi sono uomini, gruppi economici e sociali e raggruppamenti politici i quali si propongono ancora una volta di tentare l'avventura, cercando di eliminare col ricorso alla aperta incostituzionalità o alla violenza questa nostra forza politica e così sbarrare all'Italia ancora una volta, con i mezzi con cui tentò di sbarrarla il fascismo, la via del rinnovamento politico e sociale. Questo pericolo non solo esiste, ma è diventato negli ultimi tempi più grave di quanto non fosse prima; da esso deriveranno nel futuro altri spostamenti e cose che oggi non possiamo prevedere.

Per ora, lo scopo che si propone il partito clericale è quello di impedire con qualsiasi mezzo che la maggioranza che noi sentiamo esistere nel Paese per rivendicare altre direttive economiche e politiche, non possa in nessun modo venire alla luce, manifestarsi. Questo è stato, ho già detto, il tema di tutti i contatti e patteggiamenti coi partiti che hanno servito i democristiani ieri e i cui dirigenti purtroppo sono disposti a servirli ancora oggi e domani. Proseguendo per questa strada non ci è facile prevedere fin dove sono capaci di arrivare. Già ci fanno capire che sono disposti a stabilire per legge che il voto di un comunista valga uno e quello di un clericale due o anche tre e su questo fondare il loro potere. Per farlo e quando l'avranno fatto diranno, certamente, che essi sono i democratici e noi i nemici della democrazia! La realtà è che con questi espedienti la marcia della popolazione lavoratrice italiana per rivendicare una nuova politica nazionale di lavoro e di pace, che le assicuri libertà e benessere, non verrà arrestata. Diventerà più dura, più difficile; le forme di essa potranno cambiare; ma non si arresterà, non si può arrestare.

A questa influenza crescente delle nostre posizioni politiche anche in ceti lontani da noi e ai tentativi disperati, paradossali, per impedire che la cosa venga alla luce, si collegano gli scarti sempre più a destra dei gruppi dirigenti democristiani, l'intervento politico minaccioso delle gerarchie del Vaticano, l'orientamento più aggressivo dell'Azione Cattolica. Lo stato maggiore clericale cerca, da un lato, di aprirsi una nuova prospettiva di liquidazione anche più radicale del regime democratico, mentre, dall'altro lato, preme sui suoi alleati di ieri e li minaccia per averli ancora servi sottomessi.

Nelle prossime elezioni amministrative voterà il Mezzogiorno, voterà la Sicilia, la Sardegna e voterà Roma, voteranno cioè regioni nelle quali i principali alleati del partito clericale nella lotta amministrativa dell'anno scorso — e cioè i social democratici e i repubblicani — hanno scarsa forza, fatte alcune eccezioni locali. Di qui la necessità per i clericali di garantirsi una guarnitura di ricambio di liberali di destra, monarchici, neofascisti, qualunquisti. Tutto lo sforzo e tutti i contorcimenti fatti dai dirigenti attuali del partito democristiano tendono a questo solo scopo, ad assicurarsi in permanenza le due guarniture, una per alcune regioni, l'altra per le altre. A questo corrisponde la famosa tattica degli apparentamenti caso per caso, che rappresenta un colmo, veramente, di spudoratezza.

Cosa vogliono i partitini?

In tutto questo lavorio, quello che i clericali si propongono di ottenere è molto chiaro; non si capisce invece che cosa vogliano ottenere gli altri partiti, i liberali e i socialdemocratici prima di tutto. Che cosa vogliono questi partiti? Quale è la questione politica, quale la questione amministrativa, quale la questione di organizzazione della lotta elettorale che hanno posto davanti al Paese?

I liberali hanno almeno chiesto, come condizione per l'alleanza dei clericali, che non vi sia ancora una volta uno scandaloso intervento del clero nella lotta elettorale? Il partito liberale riuscì, nel passato e in una certa misura, a liberare l'Italia per un certo periodo da questa vergogna. Hanno fatto qualcosa in questa direzione i dirigenti liberali di oggi? E i socialdemocratici hanno chiesto almeno che non vi sia l'intervento massiccio, oppressivo, corruttore delle autorità dello Stato per falsare la volontà degli elettori e far uscire da un colossale broglio i risultati che fanno comodo al partito dominante? Chiedono almeno questo i socialdemocratici, essi che vorrebbero continuare le tradizioni di quel socialismo che nel passato, su questo terreno, seppe condurre bellissime agitazioni, efficaci battaglie? Non chiedono nemmeno questo e non si sa che cosa chiedono! Quello che conta — dicono — è la sostanza; ma la sostanza è nelle mani dei clericali: agli esponenti di questi alleati di ricambio quale contentino potrà mai toccare? Tutto viene dibattuto in una opprimente atmosfera di intrigo e di corruzione, senza che baleni alla superficie alcun problema concreto dell'oggi o del domani, alcuna visione seria dell'interesse del Paese. Anche di qui deriva quell'abbassamento del tono della nostra vita politica di cui soffre oggi tutta l'Italia. Ma appunto perchè questo avviene in modo così evidente, che urta la coscienza delle persone oneste e sincere, aumentano anche le possibilità di stabilire contatti, di venire ad accordi, di istituire collaborazioni o, se non altro, di iniziare discussioni proficue con uomini e gruppi i quali fino a ieri erano lontani da noi e ancora oggi non sono assolutamente conquistati a un programma nè socialista nè comunista, ma sono disgustati della situazione attuale e disposti a operare perchè cambi.

Accordi su un programma

Per questo siamo pronti a fare, in certi casi e in certe forme, liste comuni o ad apparentare le nostre liste con altre, le quali si presentino come indipendenti o con altro nome. La condizione è che si sia d'accordo su un programma minimo per cercare assieme, sul piano amministrativo, la soluzione dei problemi più urgenti nell'interesse della popolazione, e si sia d'accordo, sul piano generale nazionale, per rompere il monopolio politico della democrazia cristiana, per staccare la vita politica del Paese dalla degradazione e corruzione in cui sta affondando.

Ho già avuto occasione di dire che i dirigenti politici che in questi giorni stanno trattando l'accordo «caso per caso» con i clericali dimostrano di essere coscienze politiche logore, perchè non comprendono più quali sono i termini di una lotta politica e amministrativa corretta e leale, non sanno più nemmeno cosa vuol dire rispetto delle libertà democratiche, rispetto della Costituzione e delle leggi dello Stato. Peggio per loro. Essi stanno seguendo l'esempio ingloriosо di quei loro predecessori che trent'anni fa, seguendo lo stesso metodo, aprirono la strada al fascismo. Attraverso la formazione di liste indipendenti e attraverso il visibile fermento che vi è nelle residue basi di massa dei partiti che questi uomini dirigono, e nelle masse della popolazione, in generale, non si sta formando soltanto una opinione divergente, ma anche quadri dirigenti nuovi, che a poco a poco dovranno venire sempre più alla luce. E' molto importante per noi cercare il contatto con questi quadri nuovi. Anche se non si giungerà sempre a un accordo, l'importante è che indichiamo loro la possibilità della collaborazione con un partito serio come il nostro per risanare e rinnovare la vita del Paese.

L'alleanza con i socialisti

La sola alleanza politica seria che esiste oggi in Italia è l'alleanza fra noi e i socialisti. Le alleanze che stanno manovrando oggi i dirigenti clericali ed i loro satelliti, non sono cose politicamente serie, anche se gravi di conseguenze. Mancano di qualsiasi programma che non sia fatto esclusivamente di insulti e anatemi contro i partiti avanzati dei lavoratori; nè per l'amministrazione, nè per la politica interna, nè per quella sociale, nè per quella internazionale, non hanno un contenuto che non sia l'approvazione supina di tutto quello che ha fatto finora e riterrà opportuno fare il partito dominante. La nostra alleanza con i socialisti non rappresenta soltanto una unità di forze operaie e di forze lavoratrici avanzate. Essa corrisponde alla coscienza politica avanzata di queste masse, che vogliono combattere e procedere unite, perchè hanno appreso che questo è il solo modo per avere un successo. Comprendo benissimo che questa alleanza faccia andare in bestia tutti i nostri avversari; se fra di loro vi sono, però, delle persone intelligenti, liberali o democratiche, li invito a fare uno sforzo un po' più grande di riflessione. Essere liberali, se ha un senso, vuol dire saper accogliere continuamente nello Stato le forze nuove che avanzano con le loro aspirazioni di rinnovamento sociale. Essere democratici, se ha un senso, vuol dire riconoscere a tutti gli strati del popolo la possibilità di partecipare alla direzione della vita del Paese e di governarsi da sè nell'interesse comune. Se vi sono uomini i quali sappiano ancora queste cose, essi debbono riconoscere che questa alleanza tra i socialisti e noi, e il suo consolidarsi ed estendersi fino ad abbracciare le forze che oggi abbraccia, è un fatto col quale bisogna fare i conti. Esso dice che nel popolo italiano vi è una forza attiva, compatta e imponente, la quale esige uno sviluppo democratico e socialista del Paese. O si ritiene possibile tagliare il collo, in un modo o nell'altro, alla democrazia, come vorrebbero le vecchie forze reazionarie raccolte attorno ai clericali, oppure il contatto e l'accordo con le forze che seguono il Partito comunista e il Partito socialista è indispensabile per salvare la democrazia e la libertà.

Questo contatto con noi può aver luogo in forme diverse; può anche non prendere l'aspetto dell'alleanza diretta. Noi ammettiamo benissimo che vi siano amici dei nostri alleati i quali per il momento non si azzardino a dire che sono anche nostri amici. Tante porcherie e menzogne sono state e sono diffuse contro di noi, che anche delle persone oneste possono esserne rimaste influenzate. Però la via dell'accordo con le forze avanzate dei lavoratori è quella che oggi si impone inevitabilmente a chi non voglia abbassar le armi e arrendersi alle forze più cupe della reazione.

Le difficoltà della lotta

E veniamo al partito ed alle prospettive della campagna elettorale. Qui permettetemi di unire senza esitazioni la mia voce a quella dei compagni che hanno detto che vi è troppo ottimismo nelle nostre file. Stiamo attenti. La lotta elettorale che dobbiamo combattere è più difficile, notevolmente più difficile, di quella che abbiamo combattuto l'anno passato. Prima di tutto l'anno passato l'avversario riteneva gli fosse facile ripetere il giuoco del 18 aprile, si era lasciato incantare dall'episodio dei due untorelli disgraziati che voi sapete, non aveva visto che la forza nostra non era affatto diminuita ma tende ad aumentare, come poi le elezioni dovevano rivelare. Adesso l'avversario si muove sulla base delle esperienze fatte l'anno passato, quando ha dovuto accorgersi a sue spese che le nostre forze organizzate erano intatte e che le nostre adesioni elettorali erano cresciute, e in ogni caso non diminuite. Oggi di tutto questo l'avversario tiene conto e si comporterà di conseguenza. Superando qualsiasi scrupolo di qualsiasi natura. Da quella che per la coscienza dei nostri avversari è la più alta autorità, sembra siano già stati preventivamente assolti tutti i trascorsi di qualsiasi natura. Tutto sarà fatto, tutto sarà osato. Dobbiamo quindi aspettarcene di tutti i colori.

Non dimentichiamo poi che la lotta si combatte nel Mezzogiorno e cioè in condizioni sociali più arretrate e più difficili, dove le masse possono essere più facilmente colpite da una propaganda menzognera e subdola, dove vi sono persino ancora elettori che possono essere comprati col pacco della pasta, dove la miseria e la disgregazione sociale sono grandi. Il disagio e le difficoltà della situazione economica giuocano anche a nostro sfavore, perchè accrescono il numero di questi poveretti che un'organizzazione elettorale senza scrupoli e lo stesso apparato dello Stato possono spostare verso quel partito dominante che è l'autore della loro miseria.

I compagni del Mezzogiorno dicono che le condizioni sono a noi favorevoli. Ma perchè non hanno pensato, in queste condizioni favorevoli, che a loro conveniva terminare il reclutamento e il tesseramento due mesi prima e invece si sono orientati verso un tesseramento e un reclutamento più lenti, ponendo avanti compiti elettorali? Si sente dire qualche volta che il nostro tesseramento ha anche un valore elettorale. In un certo senso è vero, perchè chi riceve la tessera si lega al partito. E' vero però soprattutto perchè tesseramento e reclutamento formano dei quadri. Questi due milioni e mezzo di uomini e di donne che sono tenuti assieme, nel partito, da due, tre, cinque anni, e che ogni anno si legano al partito in modo più stretto, sono in mezzo al popolo una forza enorme. Sarebbe stato bene andare più in fretta, quest'anno, nel rinnovare con essi questo legame. Anche i compagni della Sardegna e gli altri, di tutte le regioni, ci dicono che la situazione è loro favorevole, ma anche per loro, quando si cerca bene, quante cose si vede che hanno trascurato o fatto male!

Vi sono nel partito deficienze e lacune che non riusciamo ancora ad eliminare oppure eliminiamo solo per un certo periodo di tempo e poi si ripresentano. Di ordine fondamentale, e proprio perchè siamo alla vigilia di una lotta elettorale, è quella relativa alla propaganda. Abbiamo progredito nella organizzazione dei grandi strumenti della propaganda; abbiamo ottenuto qualche buon successo anche nella propaganda indiretta; ma non dimentichiamo che a noi occorre una azione di propaganda che sia presente nell'azione di tutti i dirigenti e di tutti i compagni, e tutti i giorni. Questa continua e diffusa propaganda per il socialismo e per il nostro programma politico immediato, ci manca ancora, e questo difetto lo sentiamo particolarmente quando si inizia la lotta elettorale. Cerchiamo di ripararvi, e sollecitamente.

Discutere sui fatti

Raccomando la concretezza della propaganda e che non ci si stanchi mai di muovere dalle questioni che sono sentite immediatamente dalla popolazione alla quale ci rivolgiamo. Non lasciamoci prendere dal grande inganno della lotta per la religione o contro la religione. Questo non c'entra. I sacerdoti, i dirigenti dell'Azione cattolica e dei Comitati civici, avranno in questa lotta elettorale una parte probabilmente più grande di quella che hanno avuto anche il 18 aprile e nelle ultime elezioni amministrative del Nord. Teniamone conto, ma non cadiamo nella trappola che ci tendono. Anzi, dappertutto dove possiamo, invitiamo noi questi signori a discutere apertamente con noi non nelle chiese, ma sulle piazze, nei teatri, nelle sale; a discutere del nostro programma elettorale e del loro, della loro azione politica e della nostra, a discutere soprattutto delle necessità che assillano i lavoratori e il Paese e del modo di soddisfarle. In questo modo riusciremo forse a fare uscire questi famosi Comitati civici dalle ombre massoniche nelle quali stanno rintanati, tutti vedranno chi sta alla loro testa e li sostiene, e sarà tanto di guadagnato.

Sono d'accordo con i compagni che han chiesto maggiori aiuti. Il Sud, credetelo pure compagni del Settentrione, combatterà in condizioni più difficili di quanto voi non abbiate combattuto l'anno scorso; bisogna dargli un aiuto serio. Anche se avrete per un po' di tempo un Comitato federale che zoppicherà, non importa.

L'essenziale è, una volta compresa la situazione e tracciata una giusta linea di condotta, di mettere in azione, con slancio ed entusiasmo, tutti i compagni, i simpatizzanti, gli amici. Con noi è la parte migliore del popolo. Noi difendiamo i più alti interessi del Paese. Con questa coscienza, andiamo al lavoro, e il successo non ci mancherà.

INTERVENTO DEL SEGRETARIO DELLA F.I.O.M. AL SENATO

Roveda a nome dei metallurgici chiede il rigetto del Piano Schuman

La discussione generale sul piano Schuman è continuata nel pomeriggio di ieri al Senato.

I d.c. SANTORO e ZOTTA sono intervenuti per sostenere il trattato e la conseguente castrazione degli interessi nazionali con argomenti «europeisti». Per essi l'Europa è limitata nel campo siderurgico, alla Francia, a Bonn e a Washington. A favore di queste tre potenze dovrebbe sacrificarsi la nostra siderurgia.

Questa pretesa necessità è stata negata dal repubblicano FEDERICO RICCI, il quale ha documentato con un autorevole discorso che l'Italia ha tutto l'interesse di non legarsi al piano Schuman. Togliendo ogni protezione alla nostra siderurgia, la si sacrifica, provocando tra l'altro un forte incremento della disoccupazione. Il governo ha invece accettato questo piano come un dono, nell'atteggiamento di chi considera un beneficio tutto quanto ci è offerto dall'occidente! Il senatore repubblicano ha poi dimostrato che nessun vantaggio può derivare dal piano alle industrie meccaniche, data la scarsa incidenza della protezione doganale, ed ha concluso scongiurando il Senato a non ratificare il trattato per non distruggere gran parte dell'economia italiana.

E' intervenuto quindi nel dibattito il compagno ROVEDA, segretario della FIOM. Il suo discorso è stato seguito con la maggiore attenzione da tutti i settori. Egli ha iniziato denunciando la manovra del governo il quale, col pretesto che si tratta di un trattato internazionale, ha sottratto agli organi interessati — e particolarmente alle organizzazioni operaie — l'esame di questo problema che involge tutta la siderurgia e quindi l'industria italiana.

I lavoratori — ha proseguito l'oratore — sono stati sempre contro il piano Schuman come risulta dalla conferenza siderurgica di Genova (17-18 settembre 1950), da quella internazionale dei minatori e dei metallurgici d'Italia, Francia, Olanda, Lussemburgo, Belgio Sarre e Germania occidentale, tenuta a Parigi dal 22 al 25 settembre del 1950. Solo i sindacati cattolici si sono dichiarati a favore del piano. Ultimamente la conferenza dei metallurgici, svoltasi a Vienna con la partecipazione di 22 Paesi e di 82 delegati non aderenti alla FSM, ha votato all'unanimità una risoluzione contro il cartello. I lavoratori hanno compreso che la «comunità» prevista dal trattato è un pretesto col quale si vuole camuffare un *trust* dei peggiori.

ROVEDA ha quindi dedicato la seconda parte del suo discorso a un esame delle conseguenze disastrose del piano Schuman. Perderanno il lavoro 90 mila siderurgici e 40 mila addetti alle «cokerie», nonchè altri 30 mila lavoratori sussidiari di queste due industrie. Nè si può pensare seriamente di inviare nella Ruhr 15-20 mila minatori data la grave disoccupazione esistente nella Germania occidentale, allo stesso modo è illusorio supporre che la nostra industria meccanica sarà favorita. A parte il fatto che continua la smobilitazione anche e soprattutto in questo settore (crisi FIAT, licenziamenti alla Marelli, all'Ansaldo, ecc.), è facile capire che la Germania (che dovrebbe fornirci acciaio a buon mercato) preferirà invece esportare macchine avendo una forte industria meccanica con salari inferiori del 30 per cento a quello dei nostri operai.

Il piano Schuman, ponendo il problema dell'adeguamento dei prezzi dell'acciaio, spingerà inoltre alla riduzione dei salari in misura variante dal 30 al 40 per cento e degli stipendi fino al 50 per cento. «Noi ci opporremo con tutte le forze — ha dichiarato Roveda — a questa e a tutte le altre conseguenze dell'abbandono della nostra industria pesante al controllo dei *trust* di guerra».

L'oratore ha concluso dichiarando che le sinistre voteranno contro il trattato proprio per difendere l'industria, l'economia e il lavoro italiano. Ciò che occorre all'Italia è di potenziare la sua produzione, allargare i traffici con l'URSS e le democrazie popolari, risollevare il nostro mercato, lavorare per la pace.

Altro discorso notevole è stato quello molto applaudito del compagno socialista GIUA. Egli, dopo aver documentato tutto il danno che il piano Schuman recherà alla nostra economia, ha rivelato che il «pool» ha lo scopo di permettere non solo la costruzione da parte tedesca di cannoni, carri armati ecc., ma anche l'impiego dei sottoprodotti che vengono utilizzati per la fabbricazione degli esplosivi e per l'industria chimica, base dell'economia di guerra della Germania occidentale, a questo scopo gli americani danno alla Germania occidentale la parte del leone nella produzione dell'acciaio e allo sfruttamento dei sottoprodotti

Il seguito della discussione è stato rinviato alle ore 18 di oggi.

Nella seduta antimeridiana, il Senato aveva negato l'autorizzazione a procedere contro i compagni Ghidetti e Mariani. Dopo lo svolgimento di due interrogazioni da parte dei compagni Ferrari e Ghidetti in favore degli alluvionati, il compagno Putinati con una impressionante documentazione ha denunciato il pauroso moltiplicarsi degli infortuni sul lavoro soprattutto nell'edilizia in seguito al superfruttamento imposto ai lavoratori e alla inefficace tutela antinfortunistica.